Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
127° (2009), Vol. XXXIII, P. II, t. I, pp. 153-156

LETIZIA TOMASSONE *

Fare la pace con il Creato: ambiente e dialogo ecumenico

Da vent'anni le chiese in Europa si sono impegnate a dedicare tutto il mese dal 1° settembre al 4 ottobre alla preghiera e all'azione per il creato.

La Fcei ha aderito con convinzione a questo indirizzo venuto dalla II Assemblea Ecumenica Europea di Graz e ha una sua commissione nazionale, la GLAM «Globalizzazione e ambiente», che fa parte della Rete ecumenica europea per l'ambiente, ECEN.

Vent'anni, il tempo che ci separa dalla I Assemblea Ecumenica Europea, Basilea 1989, comincia ad essere un tempo adeguato per valutare le trasformazioni negli stili di vita e nella predicazione delle chiese.

Mi sembra che si possano individuare alcuni nodi che sono stati compresi e assimilati dalle chiese in questi anni.

Il primo è il *legame tra ecologia e giustizia*. È molto chiara la situazione di squilibrio nell'accesso alle risorse. Ancora di più è chiara la realtà contraddittoria di un consumo come «status symbol» di benessere, che si fonda su un impoverimento sempre più crudele e sulla devastazione ambientale. Farò solo l'esempio del coltan, un minerale scavato in miniere a cielo aperto nelle foreste del Congo. I cellulari, personal computer e tutta la tecnologia satellitare ed elettronica ha bisogno di questo minerale per accelerare i collegamenti. Ma per estrarlo si stanno devastando le foreste di Parchi naturali, portando all'estinzione i gorilla e rendendo schiavi gli operai.

Il nostro piacere comunicativo distrugge il pianeta. Ci sono responsabilità che non possono essere ripagate semplicemente in denaro. Sono debiti ecologici che possono essere saldati solo con trasformazioni degli stili di vita.

Se, parlando di eco-teologia, facciamo emergere *le interconnessioni e le interdipendenze* positive di cui siamo tessuti, questo nostro legame complice con le potenti strutture economiche di ingiustizia ci mette di fronte alla nostra piccolezza

* Pastora valdese. Vice-presidente della Federazione Chiese Evangeliche in Italia (Fcei).
E-mail: ltomassone@chiesavaldese.org

e impotenza. La violenza delle strutture economiche devasta le vite umane e minaccia la vita stessa del pianeta. Siamo catturati da reti ambigue di complicità, in tutti i nostri atti quotidiani in cui esercitiamo il consumo che ci è messo a disposizione.

Le chiese hanno però le risorse di interconnessioni positive che attraversano i confini tra mondi sociali ed economici. Ci muoviamo su una terra che è di tutti gli esseri umani e di tutte le specie animate e inanimate. Sperimentiamo insieme a tutto il creato lo stesso Dio generoso che sostiene la vita. Non solo sentiamo di far parte del creato, di essere fatti della stessa materia vivente che costituisce la biologia e la chimica del cosmo. Ci possiamo anche riconoscere sorelle e fratelli attraverso il mondo.

In vent'anni le chiese hanno cominciato ad analizzare il proprio impatto ambientale; a prendere decisioni in proposito; a fare della riflessione su Dio che è nella creazione oggetto di preghiera e di predicazione. In quest'ultimo contesto si inserisce la proposta di una teologa come Sally Mc Fague[1] di comprendere il mondo come corpo di Dio, fragile e minacciato dal nostro agire distruttivo nei confronti dell'ambiente. Un richiamo forte alla necessità di conversione e di un cammino di santificazione capace di mostrare i segni della grazia di Dio che ci è donata in Gesù Cristo, e di cui dobbiamo render conto con la nostra pratica di vita.

Stiamo imparando a non rassegnarci all'ambiguo potere della violenza e al degrado ambientale. La crisi del cibo, la scarsità d'acqua, i cambiamenti climatici, tutte le forze che la nostra società industriale ha scatenato, tutto può essere fermato attraverso una rete di azioni individuali che creino insieme una controtendenza.

Prendendoci cura della Terra, ci prendiamo cura di noi stessi. «Nessuno può essere integro in un mondo frammentato» recita il documento preparatorio in vista dell'assemblea mondiale di Kingston[2]. Il documento preparatorio di Kingston dice ancora: «siamo nati per appartenere. La Terra è la nostra casa»; «la Terra ha bisogno di cristiani che facciano la pace con il creato»[3].

Il Consiglio ecumenico delle chiese parla in questo testo di una «economia di vita» basata su una ritrovata pace economica, giusta e ecologica. Oggi sappiamo che nulla può essere fatto senza la partecipazione personale. Riconoscere l'acqua, l'aria, la biosfera, come beni comuni non è una pura affermazione di principio. È invece l'inizio di un uso più misurato e sobrio, è l'inizio di una responsabilità da assumere pienamente.

Il tema dell'atmosfera proposto dalla CEI per la riflessione di quest'anno è stato accolto dalla Fcei nel quadro di una attenzione più ampia al tema dei cambiamenti climatici. Infatti l'atmosfera sta in un equilibrio complesso e fragile e ci permette di ragionare insieme su più livelli.

[1] Sally Mc Fague, Modelli di Dio, Claudiana, Torino 1998.

[2] Consiglio ecumenico delle Chiese, Gloria a Dio e pace sula terra. Convocazione internazionale ecumenica sulla pace, ed. Qualevita, Cipax, Roma 2009, p. 43.

[3] Consiglio ecumenico delle Chiese, op. cit., p. 46.

A *livello simbolico* l'atmosfera ci rimanda allo «spirito di vita» soffiato da Dio nella creatura di terra per darle vita e conoscenza. L'aria, il vento, il soffio sottile dell'atmosfera percepito dal profeta Elia, ci rimandano a una presenza di Dio che è tutto intorno a noi e ci permette di vivere. Come afferma l'apostolo Paolo «in lui viviamo, ci muoviamo e siamo» (Atti 17:28). Si tratta dunque di un elemento che condividiamo con tutte le creature, di cui materialmente siamo debitori alle piante di questo pianeta. Identificando l'aria come espressione della presenza di Dio noi offriamo un'immagine che riguarda tutta l'umanità.

L'aria ci rimanda però in seconda battuta al movimento dello Spirito che muove i credenti. La Ruah, nome femminile di Dio, è identificata per la sua dinamicità. Essa mette in relazione e muove gli esseri umani gli uni verso gli altri: è la forza dell'amore che li unisce, è la forza della memoria che aiuta a costruire progetti condivisi e speranza. I discorsi di Gesù sul dono dello Spirito Santo rafforzano tutto questo aspetto di una energia che crea vincoli positivi e mette in movimento la comunità dei credenti. Una teologa americana che ha lavorato su questi temi identifica questa forza come la dinamica dell'eros, che appassiona e lega, che suscita empatia e compassione, che cancella ogni indifferenza di fronte all'altro essere umano[4].

Da queste poche considerazioni traiamo il quadro nel quale si può sviluppare una riflessione «teologica» sull'aria: fonte di vita che ci sostiene, vincolo che ci unisce, respiro che ci rimanda alla nostra dipendenza dall'amore di Dio. L'aria è espressione della grazia.

Sul piano *fisico e biologico* constatiamo come l'atmosfera sia una dimensione da considerare con attenzione. L'atmosfera costituisce un sistema dinamico molto complesso: i movimenti dell'atmosfera sono responsabili dei diversi climi, delle perturbazioni e dei venti, dei vari eventi meteorologici. La sua particolare composizione ha permesso lo sviluppo della vita su questo pianeta. È importante che ne impariamo a conoscere le dinamiche e le interconnessioni, e che rispondiamo con attenzione ai tentativi di appropriazione di fasce di atmosfera. Se c'è un bene comune su questo pianeta, essa è l'aria che, insieme all'acqua, non può essere in alcun modo privatizzata né diventare proprietà di nazioni o imprese. È per l'aria che viviamo.

E tuttavia ci si appropria dell'aria in molti modi: gestendo in negativo le risorse boschive del mondo, abbattendo le foreste per far spazio a colture intensive o ad altrettanto intensivi allevamenti di animali. Ci si appropria dell'aria facendo commercio di quote di inquinamento, fra paesi del Nord e del Sud del mondo, come prevede una parte del protocollo di Kyoto.

Come chiese, abbiamo la responsabilità di riaffermare la gratuità dell'aria, il suo status di «bene comune» dell'umanità. L'aumento del riscaldamento globale

[4] Carter Heyward, «Al principio è la relazione», pp. 115-126 in Luce Irigaray ed., Il respiro delle donne, Il Saggiatore, Milano 1997.

del pianeta, provocato in larga misura dalle economie industriali umane che condizionano allevamento e agricoltura, mette a rischio la vivibilità del nostro pianeta.

In positivo proprio il tema dell'aria ci mostra quanto forti sono le radici del nostro vivere nella sussistenza della vita degli altri esseri viventi, in questo caso delle piante e delle foreste come organismo complesso, ma anche del fenomeno del permafrost che, mantenendo congelate le immense tundre del Nord euroasiatico, impedisce al metano di diffondersi nell'aria causando la morte dei viventi come li conosciamo oggi.

La salvaguardia del creato ci rimanda a una attenzione viva per la sopravvivenza della specie umana nelle prossime generazioni. È la nostra responsabilità comune, e come chiese possiamo passare dalla lode a Dio per il creato e dalla gioiosa meraviglia per la complessità dei fenomeni che permettono la vita, all'agire perché non sia ferito a morte questo incredibile equilibrio della biosfera.

In conclusione vorrei richiamare gli impegni espressi all'interno della Charta Ecumenica (2001), perché non dimentichiamo che siamo già impegnati ad alcune azioni comuni:

«Ci impegniamo

– a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;

– a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione».